

## ITALIA

## PROVE INVALSI 2013

## I punteggi medi in Italiano

Classe	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Sud e isole	ITALIA
II primaria	204 (1,2)	203 (1,1)	201 (1,0)	196 (1,4)	194 (1,6)	200 (0,6)
V primaria	206 (1,2)	204 (1,1)	202 (1,1)	194 (1,4)	191 (1,3)	200 (0,6)
I sec. di I gr	208 (1,2)	204 (1,1)	203 (1,1)	196 (1,3)	185 (1,4)	200 (0,7)
III sec. di I gr.	205 (1,6)	209 (1,2)	200 (2,4)	197 (1,6)	186 (3,0)	200 (0,9)
II sec. di II gr.	212 (1,8)	210 (1,8)	199 (1,7)	192 (1,7)	185 (1,9)	200 (0,9)

## PROVE INVALSI 2013

## I punteggi medi in Matematica

Classe	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Sud e isole	ITALIA
II primaria	203 (1,2)	202 (1,1)	203 (1,3)	196 (1,8)	195 (1,9)	200 (0,7)
V primaria	206 (1,4)	205 (1,3)	202 (1,2)	195 (1,6)	190 (1,6)	200 (0,7)
I sec. di I gr	211 (1,3)	207 (1,0)	202 (1,2)	192 (1,4)	183 (1,4)	200 (0,7)
III sec. di I gr.	210 (0,9)	210 (1,4)	203 (1,7)	188 (2,3)	187 (2,5)	200 (0,9)
II sec. di II gr.	213 (2,1)	213 (1,9)	200 (2,1)	189 (1,5)	183 (1,5)	200 (0,9)

## Istruzione, in Italia si viaggia a due velocità

● **I risultati del contestato test Invalsi mostrano una maggiore preparazione al Nord contro un gap del Sud**

LUCIANA CIMINO  
ROMA

Si parla già da tempo del divario scolastico tra nord e sud. Un divario che non riguarda quello, esistente, delle strutture e degli edifici. Ma tra la preparazione diversa tra alunni di regioni differenti. Stavolta a mettere nero su bianco il gap tra le due aree del paese è proprio la prova Invalsi. E cioè il contestatissimo Servizio Nazionale di valutazione. Giovedì scorso sono stati presentati, a tempo record, i risultati dei test somministrati dal 7 maggio al 17 giugno a quasi 3 milioni di studenti, con il coinvolgimento di 13.232 scuole e 141.784 classi. Il rapporto si basa su un campione di circa novemila classi e di oltre 189mila studenti. Come già altre indagini internazionali sull'istruzione avevano evidenziato, anche dal rapporto Invalsi 2013 i dati meno soddisfacenti riguardano il Mezzogiorno. Ma anche qui il quadro non è perfettamente omogeneo perché Abruzzo, Molise, Puglia e Basilicata mostrano miglioramenti rispetto agli anni precedenti. Non solo: persino nello stesso territorio si rilevano differenze importanti tra scuola e scuola, molto più di quel che avviene nel resto d'Italia. Anche le regioni del Centro peggiorano nel passaggio dalla scuola media a quella di secondo grado. In seconda superiore gli studenti del Nord appaiono in vantaggio di una decina di punti rispetto al Centro e addirittura di 20-30 punti rispetto ad alcune aree del Meridione.

Pur con differenziazioni a seconda del grado scolastico o dell'argomento spiccano ai primi posti la Provincia Autonoma di Trento, il Friuli, il Veneto, le Marche e il Piemonte. In fondo alla classifica invece Calabria, Sardegna e Sicilia. Allarma anche il fatto che il divario territoriale tenda a crescere lungo il corso degli studi. «Ovviamente - spiega il Ministro Maria Chiara Carrozza - i divari territoriali si collocano in un discorso generale sulla scuola che comprende la dispersione, l'edilizia, la capacità di essere una reale alternativa alla strada nelle zone disagiate. Ma è fondamentale capire che la valutazione è parte integrante di questo discorso anche se non esaurisce i problemi». Per quanto riguarda gli altri indicatori si registra il vantaggio delle ragazze sui colleghi maschi, quello degli italiani sugli stranieri e dei licei sugli istituti professionali. Le prove Invalsi fin dalla loro istituzione sono state contestate da genitori e esperti sia nel merito (servono a valutare la preparazione effettiva?) che nel merito dei test effettuati. Ma il Ministro Carrozza, durante la presentazione del rapporto, ha tentato di mettere un punto alla polemica. «Basta "guerre di religione"», dice, «occorre ragionare con buon senso e



Dal test Invalsi un'Italia a due velocità

## LA POLEMICA

## L'Anpi contro Baudo «La ricostruzione su via Rasella è falsa»

L'Associazione nazionale dei partigiani contro la trasmissione «Il viaggio», condotta da Pippo Baudo, andata in onda lunedì 8 luglio con al centro la ricostruzione sull'attentato di via Rasella e la reazione tedesca culminata con la rappresaglia delle Fosse Ardeatine. Secondo l'Anpi, che chiede una precisazione formale alla Rai, la trasmissione ha deformato i fatti, formulando giudizi oltraggiosi e sommari. In particolare, scrive l'associazione, «l'azione condotta dai partigiani (fra cui Bentivegna e Capponi) è stata riconosciuta come "legittima azione di guerra" da due sentenze della Cassazione»; che da tutti gli atti dei processi risulta con chiarezza che non ci fu nessun avvertimento preventivo, né fu offerta possibilità per i partigiani di assumersi la responsabilità di salvare vite umane, perché i tedeschi decisero di comunicare la notizia dell'eccidio solo dopo l'esecuzione; che i Gap che operarono dopo l'8 settembre, erano «gruppi d'azione patriottica» e non possono essere confusi con i «gruppi armati proletari», costituiti dai terroristi molti anni dopo.

uscire da questa logica: le prove Invalsi sono necessarie ma il confronto deve restare aperto». Chiede di vederle «alla luce di questa "filosofia della valutazione", legata alla necessità di conoscere quello che facciamo e come lo facciamo, essendo ben consapevoli del fatto che non si tratta del "giudizio di Dio"».

Ma Sel rimane contraria, «nessuna "guerra di religione", ma i risultati ottenuti nei test Invalsi non possono misurare gli esiti educativi complessivi di quelle scuole che riescono, spesso con risorse scarsissime, a motivare alla frequenza gli alunni più svantaggiati», dice la senatrice Alessia Petraglia, capogruppo Sel in commissione Istruzione. La Flc - Cgil, invece, se concorda con Carrozza almeno sulla «parte in cui richiama l'importanza di avere un serio Sistema nazionale di valutazione», al contrario non trova condivisibile «continuare a legittimare un Regolamento sul sistema nazionale di valutazione approvato dal precedente governo già dimissionario, costruito in modo burocratico, senza nessun coinvolgimento del mondo della scuola e numerose criticità nei contenuti». Per questo la Flc - Cgil conferma le sue iniziative: «una raccolta di firme per cambiare il Regolamento e nel contempo un mandato ai legali per avviare le procedure per impugnarlo. Chiediamo al Ministro di passare dalle parole ai fatti: apra una stagione di partecipazione e di ascolto nella scuola». E ricorda al governo che «non è più rinviabile dare una soluzione ai tanti precari che lavorano presso Invalsi»

## Troppe parole, pochi fatti

## L'ANALISI

MILA SPICOLA

● «AVREI PREFERENZA DI NO», RISPOSE BARTLEBY LO SCRIVANO  
PROTAGONISTA di un noto racconto, e così vorrei far io quando mi si chiede di commentare i rapporti delle rilevazioni nazionali. Potrei aprire nel mio pc la cartella sui rapporti dello scorso anno, di quello precedente e dell'anno prima per ritrovarmi sostanzialmente di fronte a simili risultati: più che buoni al nord, medi al centro e pessimi in alcune regioni del sud. Sicilia? Ultima. Ogni anno riempiamo per qualche giorno giornali e palinsesti sulla retorica del divario e poi si ricomincia. Tutto uguale. Posso cavarmela col dire che le prove Invalsi non vanno bene, come dicono non solo molti docenti ma anche molti esponenti della ricerca educativa, per motivi diversi? No. Perché, fatte meglio o anche per come sono, sarebbero utili e necessarie. O posso scegliere una delle opposte narrazioni sulla scuola concentrate tutte sull'azione dei docenti? Il docente non all'altezza versus il docente eroe nella scuola di frontiera senza mezzi e senza riconoscimenti? Cosa aggiungerei di nuovo a vecchi giudizi e mai superati pregiudizi?

Abbiamo montagne di dati raccolti negli ultimi anni, le rilevazioni nazionali e internazionali permettono non solo di fare comparazioni ma anche di tracciare un quadro di riflessioni approfondite in merito alle azioni. Ed è qua che casca l'asino, per usare un lessico strettamente scolastico. Questi dati comportano delle direzioni quasi obbligate di azioni che però, anno dopo anno, non vengono prese. Mi scusino gli esperti se sto brutalmente semplificando tematiche complesse, ma chi è esterno al mondo della scuola dovrà pur avere delle informazioni comprensibili per formarsi un'opinione.

È universalmente assodato che la scuola, in qualità di sottosistema sociale, dipende dai contesti in cui opera. Già Dewey alla fine dell'800 diceva che l'educazione è frutto di tre pilastri: scuola, famiglia e società. Oggi aggiungiamone un quarto: la comunicazione (giornali, televisioni, web). Se i quattro pilastri sono concordi e di pari livello è più facile ottenere successi educativi, se sono discordi si creano gli «sprechi educativi», gli insuccessi scolastici, che, nei casi peggiori, diventano abbandoni. Già nell'Ottocento dunque avevano gli strumenti per spiegare i divari tra nord e sud

rilevati oggi in Italia negli apprendimenti. Dovrebbero mettersi in atto delle politiche compensatorie agendo in modo multidimensionale e specifico lungo le direzioni che si ritengono più opportune: familiare, sociale o scolastico. In particolare, nel nostro Paese diversi studi rilevano come sia i risultati scolastici sia le scelte di indirizzo (in ciò comprendendo sia la mancata prosecuzione sia l'indirizzo di scuola secondaria) siano significativamente correlati con la situazione economica della famiglia. Mentre in altri Paesi il fattore condizionante sembra piuttosto il fattore culturale, nel nostro caso l'enfasi sembra spostarsi sulle caratteristiche economiche. In Sicilia il 65% delle famiglie ha difficoltà economiche e un bambino su due vive sotto la soglia di povertà. Correliamo i dati e il gioco è fatto. Rendetevi conto che la bella barzelletta di come son brave le scuole del nord a fronte di quei lavativi dei docenti del Sud è un bel placebo per non voler affrontare drammi ben più grandi. C'è da dire infatti che, rispetto ai divari osservati con altri indicatori - disoccupazione, povertà, livello di vita, criminalità - quelli rilevati negli apprendimenti dall'Invalsi sono inferiori, come sottolineato da Luca Bianchi dello Svimez, l'Istituto di ricerche sul Mezzogiorno. Cioè, la scuola tiene botta, per utilizzare un termine poco scientifico ma efficace. Tiene botta anche relativamente all'esempio di tenuta morale in quelle aree. Se mi metto nei panni del mio alunno tipo, preadolescente di scuola media nella periferia di Palermo, potrei affermare che meno male che ci sono questi dati per raccontarvi di tutto quello che io non ho rispetto al mio coetaneo del centro di Milano. Non per fare l'elenco delle rivendicazioni ma per indicare come e su cosa agire. O meglio, per costringervi ad agire. Se davvero deve essere la scuola a doversi prendere carico da sola anche degli altri tre pilastri, a me, ragazzino di Palermo, servono azioni reali e individuabili, che tutti conosciamo ma non mettiamo in atto, non le chiacchiere. Ad esempio: lo stesso tempo scuola del ragazzo lombardo (in Sicilia non esiste quasi il tempo pieno, che in Lombardia copre l'85% delle scuole), un impegno aggiuntivo nel recupero delle mie debolezze, frutto anche dell'assenza di conoscenze implicite (quelle che si formano fuori dalla scuola: cinema, sport, teatro, libri, ambiente favorevole alla cultura...), strutture edilizie adeguate, docenti formati ad agire sui bisogni speciali e via dicendo. Cominciamo ad agire per mutare i dati. Se no, Bartleby avrà preferenza di no.